

DROGHE & DIRITTI

Lo spinello e l'offensiva etica in parlamento

Maria Luisa Boccia

Lo spinello è Male. Scordatevi le sacrosante ragioni sulle qualità benefiche, terapeutiche, della cannabis. La discussione non è più se fumare fa male alla salute. Il consumo di sostanze, senza distinzioni, è nel mirino dei tutori dell'etica. Contrastarlo fa parte dei valori per loro irrinunciabili. Zero tolleranza, dunque, da parte dello Stato. Dal momento che il solo baluardo per questa, come per altre questioni etiche, è la legge. Me parlamentari, "eticamente sensibili", non hanno certo l'illusione che i valori si affermano con la convinzione. Proibire e punire è il solo mezzo che conoscono. Guai a consentire il possesso di qualche grammo in più. Stato e società non possono dare ai giovani un messaggio di cedimento al Male. Meglio mandarli in galera. Meglio stigmatizzarli come spacciatori. L'impennata etica sulle droghe (leggerci!) è avvenuta in Commissione Sanità del Senato, con l'approvazione di una mozione che impegna la ministra Turco a riconsiderare il decreto che raddoppia la dose per il consumo. Un primo, moderato, passo per attuare il programma dell'Unione: abrogare la legge Fini-Giovanardi, innanzitutto invertendo rotta sulla penalizzazione. Politicamente grave è che la mozione sia stata votata dall'Ulivo, con l'unica eccezione del presidente Ignazio Marino che si è astenuto. È vero che questo voto non esprime le posizioni del gruppo. Anzi, ha suscitato molte ed esplicite reazioni di contrarietà, a partire dalla presidente Anna Finocchiaro. Ma è la prima volta che l'iniziativa congiunta di teo-dem e Casa della libertà riesce a imporsi, coinvolgendo l'Ulivo. Al prezzo di smentire la ministra e rompere per la prima volta l'Unione.

È evidente che la rilevanza di questo atto è non solo per il merito - ribadire la scelta del carcere - ma per il pessimo segnale che ha dato sull'offensiva etica in politica e in Parlamento. Francamente trovo grottesco ed avvilente che per un provvedimento di semplice buon senso, come questo, si siano chiamati in causa i valori. Se basta così poco a far sentire minacciata una cultura etica, vuol dire che i valori branditi sono "caciocavalli appisi", per dirlo con Benedetto Croce. La verità è che, nonostante grida e vessilli, l'etica propugnata è sempre meno radicata nelle esperienze e nelle scelte di vita.

Si cerca di compensare questa perdita di radicamento, dettando legge, conquistando posizioni nelle istituzioni. Questo spiega perché si è insaprita l'offensiva della Chiesa cattolica, la quale, da parte sua, non ha mai rinunciato ad avvalersi del potere, anche statale. Ed oggi ne ha più bisogno di ieri. Ma la perdita di radicamento sociale spiega anche la maggiore permeabilità della politica a questa offensiva.

Certo, dietro quanto è avvenuto in Senato, più in generale, dietro l'appannarsi della distinzione tra etica e politica, vi sono motivi prosaici e strumentali. Non sottovaluto affatto le ragioni più interne alle tattiche e strategie politiche: competizione sul Partito democratico, trasversalismi per rifare il Centro, legami di interessi con le gerarchie ecclesiastiche, ricerca di consensi elettorali.

Ma il vero bersaglio è l'autonomia dei singoli e

continua a pagina 11



Dopo il taglio ai fondi per la lotta all'Aids, castità e cristoterapia. San Francisco, Stati Uniti. Casa protetta per malati di Aids. Foto di Michele Corleone

IL MODELLO PENALE DOPO LA LEGGE FINI-GIOVANARDI

È tempo di riforme, parola di presidente

Patrizio Gonnella

39.176 sono i detenuti nelle carceri al 30 novembre. Un numero insperato e insperabile solo qualche mese addietro. Nell'immediatezza dell'approvazione dell'indulto un appello alle camere a «un ripensamento dell'intero sistema sanzionatorio e della gestione delle pene» fu rivolto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante la cerimonia di presentazione al Quirinale del nuovo Csm. Il Capo dello Stato ribadì che «vanno finalmente affrontate in modo organico le cause remote e attuali della sofferenza del presente modello penale». E fra le cause remote e attuali vi è la legge sulle droghe, ossia la Jervolino-Vassalli poi trasformata in Fini-Giovanardi. Negli ultimi 15 anni il ritmo delle incarcerazioni dei tossicodipendenti è stato costante. Così come alto è stato il livello di repressione di chi fa uso di cannabinoidi. Il controllo sociale e penale dei consumatori di hashish e marijuana è passato sia attraverso il sistema delle vessazioni amministrative sia attraverso lo spettro dell'incarceramento. La percentuale di detenuti tossicodipendenti rispetto alla popolazione detenuta globale ha sempre oscillato intorno al 30%. Una percentuale che sale sino al 39% se si vanno a considerare i detenuti ristretti per violazione dell'ex articolo 73 del d.p.r. 309/90. Ciò significa che solo un 10% di coloro che stanno dentro per effetto della Jervolino-Vassalli, poi trasformatasi in Fini-Giovanardi, è costituito da spacciatori di professione, mentre tutti gli altri sono consumatori. Circa l'80% dei minori cosiddetti devianti ha avuto problemi con la giustizia per avere assunto cannabis. Una percentuale in crescita progressiva. I numeri sono testimonianza evidente che a causa dell'uso e consumo di hashish e marijuana centinaia e centinaia di ragazzini vanno a finire in galera, seppur

Non basta emendare, occorre riscrivere le norme sulle droghe e sui migranti

per pochi giorni. La Fini-Giovanardi ha esasperato la questione delle droghe leggere, con eccessi di penalizzazione determinati soprattutto dalla unificazione delle tabelle. Il piccolo-medio consumatore di droghe leggere è stato normativamente equiparato allo spacciatore di droghe pesanti. Gli effetti, nelle loro devastanti conseguenze, non si sono ancora manifestati pienamente grazie all'approvazione del provvedimento di indulto. Non tarderanno, però, a dispiegarsi. Ritornando alle parole del Presidente Napolitano, esse restano le più sagge in un panorama comunque desolante. A volerle prendere in seria considerazione vanno di fila riscritti: il codice penale, la legge sull'immigrazione e la legge sulle droghe. Non è sufficiente che tali leggi siano solo leggermente emendate sperando di non scontentare i teo-dem, i teo-con, i cultori delle cristoterapie e quelli che vorrebbero che il futuro partito democratico entri

nell'internazionale democristiana. Il codice penale va riscritto. Va modificato l'apparato sanzionatorio. Vanno ridotte le pene per i reati contro il patrimonio, altrimenti i tossicodipendenti e gli immigrati che vanno a finire dentro si faranno lunghi anni di pena per crimini di lievissima portata. Va eliminato il reato surrettizio di clandestinità. Va abrogata la norma che persegue colui che non si allontana dal nostro paese in quanto privo del permesso di soggiorno. Va fatto subito. Vanno depenalizzate tutte le pratiche di consumo di droghe, vanno ripristinate pene diverse a seconda se si tratti di droghe leggere o pesanti, vanno ridotti i minimi e i massimi edittali. Il dibattito aperto dal decreto Turco, che ha raddoppiato la quantità di principio attivo di sostanze leggere, superata la quale scatta il mega-delitto, sembrerebbe che, seppur incolpevolmente, abbia ammazzato il dibattito sulla necessità di una nuova legge. Insieme ai teo-con e ai teo-dem si sono affiancati i benpensanti e i tattici. Dopo aver fatto un passo in avanti ne abbiamo fatti due indietro, quanto meno nel dibattito politico, molto più arretrato rispetto al dibattito pubblico e ai sentimenti diffusi nell'opinione pubblica. Nei giorni scorsi la regione Lazio, ripercorrendo una esperienza di democrazia discorsiva e di partecipazione sperimentata qua e là per il mondo dallo studioso di processi democratici Robert Fishkin, ha organizzato un sondaggio deliberativo. Un campione demoscopico di 150 persone rappresentativo del Lazio ha discusso di sanità e finanza con gli amministratori regionali. Molte opinioni sono cambiate, la gente era ben più informata e sensibile di quello che si pensava. Se facessimo oggi un *deliberative poll* sulla perseguibilità penale dei

consumatori di droghe leggere e pesanti ne uscirebbe sicuramente un quadro opposto a quello tetro descritto da Giovanardi, Don Gelmini, Binetti, Serafini. Ecco una proposta per la Turco e per Ferrero: dimostrare che l'opinione pubblica, se informata correttamente, è contro la criminalizzazione di chi fa uso di droghe. Giuliano Amato, recentemente intervistato da *Repubblica*, ha sostenuto che i sondaggi deliberativi sono un laboratorio di democrazia. La questione droghe potrebbe essere un terreno di verifica. L'opinione pubblica, se consapevole, è più avanti della classe politica.

LA POLEMICA

Il diritto come ordalia

Susanna Ronconi, la presidente di Forum Droghe, è stata chiamata dal ministro Ferrero a far parte della Consulta per le tossicodipendenze, in virtù delle sue competenze, della sua esperienza e dei suoi titoli scientifici. Un incarico non retribuito, è bene ricordarlo, di fronte alla volgarità degli attacchi, di puro servizio. È stata sollevata una canea strumentale dai soliti tristi personaggi che hanno una concezione del diritto come ordalia.

D'altronde lo spirito giustizialista e forcaiolo si è di recente ampiamente manifestato anche nel governo, nei giornali e nelle televisioni per condannare l'indulto, una misura giusta di clemenza contro lo stato di illegalità delle carceri, additato invece come la causa dei mali di questo paese insicuro e incattivito.

La strage di Erba con il mostro tunisino sbattuto in prima pagina, presentato come colpevole senza incertezze e con l'aggravante di essere appena uscito grazie all'indulto, ha rappresentato l'acme di questo scempio dell'informazione e della verità.

Venti anni fa il Parlamento approvò, dopo la legge Gozzini, il provvedimento sulla dissociazione proprio per offrire a coloro che avevano abbandonato la lotta armata, che riconoscevano errori e orrori e condividevano i principi della democrazia e della nonviolenza, una possibilità di reintegrazione nella società e nelle istituzioni. Stupisce che un oscuro deputato Ds di Padova ignori tutto questo e che addirittura con una interrogazione parlamentare pretenda la destituzione di Susanna Ronconi. Su www.fuoriluogo.it è stato lanciato un Appello per la riconciliazione che ci auguriamo raccolga tante firme e faccia vergognare chi vorrebbe l'infamia perenne e la morte civile. Certo, se il Partito Democratico nasce sotto il segno della legge del taglione, per la sinistra si apre un baratro!

fuoriluogo.it

Sarà il "caso" Ronconi, sarà l'inverno finalmente arrivato, sarà il nuovo sito ma gli accessi a [fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it) sono quasi raddoppiati rispetto a pochi mesi fa. Ora puntiamo verso le 5.000 visite al giorno con una preferenza marcata per le notizie di mappamondo, che sono ora disponibili anche come feed Rss a disposizione di chi vorrà rimanere sempre aggiornato sulle notizie sulle droghe da tutto il mondo tramite l'aggregatore preferito (www.fuoriluogo.it/home/fuoriluogo/rss).

Veniamo ora a un'avvertenza tecnica importante: Internet Explorer (dal 6 in giù) ha qualche difficoltà a visualizzare il sito rinnovato, sia per questioni di non rispetto degli standard web da parte del browser Microsoft che per questioni di gestione della cache. Diamo qui un suggerimento a chi non boicotta Microsoft per principio o a chi non si fosse ancora convinto che Internet Explorer è un software superato, pericoloso e scomodo. Prima o poi ci si dovrà porre il problema della sostituzione

di un software vecchio di 5 anni, visto che IE7 è ora disponibile - ma solo per Windows XP e poi per Vista - consigliamo prima di tutto a chi non ha intenzione di cambiare a breve sistema operativo, di optare per un nuovo browser, sicuramente più sicuro, con nuove funzionalità ma che soprattutto rispetti gli standard del web. Due consigli per il download: provate Mozilla Firefox (www.mozillaitalia.it) e Opera (www.opera.com), forse vi si aprirà un nuovo mondo sulla rete, di sicuro avrete meno porte aperte sul vostro pc...

pagina 11

rapporto emcdda 2006
un quadro confuso

Massimiliano Verga

pagina 11

intervista
l'associazione dei familiari svizzeri: «salute e dignità per i nostri figli»

Susanna Ronconi

pagina 11

metanfetamine
la costruzione dell'emergenza

Grazia Zuffa
Claudio Cippitelli

pagina 14

nella calza della befana
appello per fuoriluogo
Maurizio Baruffi

IL RAPPORTO 2006 DELL'OSSERVATORIO EUROPEO SULLE DROGHE

Un quadro confuso per (non) capire il mondo dei consumi

Massimiliano Verga

La recente *Relazione annuale 2006 sull'evoluzione del fenomeno della droga in Europa*, pubblicata dall'Emcdda (Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze) si propone di descrivere il consumo di droghe illecite nei Paesi dell'Unione, nonché le "nuove tendenze" in materia di droghe sintetiche e l'evoluzione dei prezzi. In generale, apprendiamo che le droghe costano sempre meno e sono sempre di più, così come il numero dei consumatori. Sempre più consumatori,

poi, fanno richiesta di «trattamento per la loro sostanza primaria», con la difficoltà - in verità, non proprio nuova - da parte degli operatori di intervenire di fronte alla poliassunzione. L'analisi dell'Emcdda adotta uno schema concettuale noto e ricorrente: la droga è un "problema". Non deve quindi sorprendere l'incapacità dell'Osservatorio di

Niente di nuovo oltre la rituale enfasi sul "problema droga" perché i dati sono inaffidabili

stare al passo con i tempi, ad esempio in tema di «nuove tendenze». Dove sia la "novità" proprio non si comprende, visto che sono almeno 15 anni che se ne parla. E l'impressione è che si sbatta in prima pagina questo tema più per alimentare l'isteria sociale verso le droghe che per cercare di comprendere realmente il fenomeno. Per non tacere, poi, del fatto che se «l'Emcdda si trova di fronte alla sfida di monitorare uno spettro ben più ampio di sostanze rispetto a un decennio fa» (le parole sono del direttore Götz) è perché l'aumento di sostanze in circolazione è un prodotto inevitabile

del proibizionismo: laddove si vieta la sostanza A, qualcuno cercherà di produrre la sostanza B. È un gioco a rincorrersi, che vede il proibizionismo perdente da sempre. E in questo senso, pare davvero ridicola anche l'enfasi posta sul nuovo «sistema di allerta precoce», ideato per «raccolgere segnali sulle nuove sostanze alla moda». Nel 2005 ben 14 sostanze sono finite in lista nera (!), ma c'è da chiedersi quante ne siano sfuggite agli 007 dell'Emcdda. Con riferimento ai consumi, la cannabis rimane la droga illecita preferita dagli adulti (età compresa tra i 15 e i 64 anni): 65 milioni l'hanno provata almeno una volta nella vita, 22,5 milioni nell'ultimo anno, mentre il consumo negli ultimi 30 giorni coinvolge 12 milioni di europei. Al secondo posto, troviamo la cocaina e le anfetamine, con livelli di consumo molto simili: circa 10 milioni sono i consumatori "almeno una volta nella vita", mentre 1,5 milioni sono i consumatori "negli ultimi 30 giorni". Per l'ecstasy i livelli sono leggermente

più bassi. Per la "droga delle droghe", l'eroina, le "analisi sofisticate" dell'Emcdda ci dicono che il consumo problematico (definito in modo semplicistico «consumo per via parenterale oppure consumo a lungo termine») coinvolge maggiormente Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta ed Austria, mentre i valori più bassi sono riferiti da Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Cipro, Lettonia, Paesi Bassi. Alla luce di questi dati, l'Emcdda lancia l'allarme e invita alla «collaborazione». Ma al contempo segnala che vi sono (forti) «differenze da paese a paese sia nella metodologia sia nell'anno della raccolta dei dati». Viene allora da chiedersi come interpretare questi dati, cioè se abbia senso farlo. Sotto questo profilo, l'analisi dell'Emcdda pare infatti fondarsi su una serie di lacune metodologiche che non possono

essere taciute. Anche perché al problema dell'attendibilità si sovrappone quello della comparazione tra le survey di diversi Paesi. Vale a dire, l'Emcdda non offre certezze sui criteri adottati per la raccolta dei dati, sia a livello "interno", sia a livello comparativo; e la mancanza di criteri standardizzati lascia più di un dubbio sull'opportunità di dedicare del tempo alla lettura della Relazione 2006.

Per fare alcuni esempi, non c'è concordanza sulle fasce d'età considerate, dato che il calderone degli adulti (età compresa tra i 15 e i 64 anni) da alcuni viene riempito a partire dai 12 anni, da altri dai 15 oppure dai 18, per arrivare, in alcuni casi ai 60 anni ed in altri ai 64 o più. Anche gli anni di rilevazione differiscono. Ad un "Portogallo 2001" viene affiancata serenamente una "Bulgaria 2005". Per non dire, poi, che anche il metodo di rilevazione è disomogeneo: alcune indagini sono state svolte tramite questionario telefonico, altre tramite intervista diretta, altre ancora per posta. Una metodologia davvero sconcertante!

A chi giova questa confusione? Certamente è il contrario di un'azione concertata. Come ha ricordato Peter Cohen in un intervento alla conferenza "La strada verso Vienna 2008", tenutasi recentemente al Parlamento europeo, l'Europa «dovrebbe promuovere la ricerca per capire l'uso di droga in differenti culture e per capire come mai i livelli di consumo di droga variano a seconda dei paesi considerati ed anche all'interno di un medesimo paese». Ovvero, l'Europa dovrebbe interrogarsi sui modelli di consumo, e non solo sui livelli. Soltanto conoscendo i modelli reali si possono praticare politiche serie e ragionevoli. Ma questo gioverebbe ai "drogati" e meno ai salari degli zar antidroga, a qualunque latitudine.



criticamente

IL CORAGGIO DI GUARDARE LA REALTÀ

A quanto pare, anche un ministro dell'Interno deve stare al gioco e non può mai dir nulla fuori dalle righe. Mi riferisco alla frase pronunciata dal ministro Amato a Napoli il 14 dicembre, riportata dall'Adnkronos: «In un mese sono successe tante cose, ovviamente non è scomparsa la criminalità. (...) La criminalità è un fenomeno che ha un paio di secoli alle spalle, che la droga ha spaventosamente rafforzato in questi anni. Un fenomeno di cui conosciamo il radicamento e sappiamo di quante cure e terapie abbia bisogno».

Peccato che anche un ministro di cui tanti lodano la cultura e l'intelligenza debba far finta di non sapere e non capire, e non possa dire la pura e semplice verità. Non possa quindi dire la frase giusta, che suonerebbe: «La criminalità è un fenomeno che ha un paio di secoli alle spalle, che la proibizione della droga ha spaventosamente rafforzato in questi anni». E che potrebbe continuare più o meno così: «Per un simile fenomeno non ci sono terapie facili. Risolvere il problema della criminalità organizzata è probabilmente impossibile, ma se vogliamo almeno tentare di ridimensionarlo, dobbiamo avere il coraggio di non nascondere la verità. Dobbiamo quindi riconoscere che la proibizione della droga è stata solo un colossale errore, che si è di fatto trasformato in un vero e proprio aiuto di stato alla criminalità».

Signori, per quanto possa essere duro ammetterlo, dobbiamo prendere atto che questo tentativo di dettare la morale con la legge è fallito; e non solo, è stato tremendamente controproducente. Sarà anche stato in buona fede, ma è stato un errore - anzi, diciamo chiaramente, una vera e propria follia - fin dall'inizio. Ha gonfiato artificialmente i prezzi delle sostanze proibite, incentivandone la produzione e il commercio, e ha inoltre reso queste sostanze non solo più ampiamente disponibili, al di fuori di ogni controllo sanitario, ma anche più pericolose e dannose di quanto non fossero per natura. Questo è un problema di rilevanza epocale, che è ora di affrontare con coraggio e senza riguardi al passato. Perché "errare humanum, sed perseverare diabolicum". E abbiamo già perseverato abbastanza».

Claudio Cappuccino
c.cappuccino@fuoriluogo.it

Etica e spinello

continua da pagina 1

delle singole. Cosa altro hanno in comune, infatti, il consumo di sostanze, le convivenze eterosessuali ed omosessuali, le scelte procreative e quelle sulla fine della vita?

Come mai non sono oggetto di campagne etiche, la tortura, l'ergastolo, le morti sul lavoro, l'impiego industriale di sostanze nocive, il commercio di armi? Perché la minaccia è l'autonomia soggettiva. Se Chiesa e Stato perdono la presa su ciascuno di noi, la perdono erga omnes. Per questo pongono divieti. E per farli accettare si appellano paternalisticamente ai valori. Se questa è la sfida temo sia insufficiente a contrastarla la rivendicazione di specifici diritti. Restando ancorati e circoscritti al proprio ambito: chi delle tossicodipendenze, chi delle unioni di fatto, e così via. Non basta neppure trarne il comune denominatore del diritto all'autodeterminazione. Se ognuno/a si preoccupa di affermare il proprio e poco o nulla si sente coinvolto/a da quello altrui. Il catalogo dei diritti si è allungato, ma i soggetti ed i movimenti sono più divisi e "corporativi". E ognuno di questi rischia di non farcela, senza mettere in comune con gli altri una diversa forma di convivenza.

Maria Luisa Boccia

PARLA LA PORTAVOCE DELLE ASSOCIAZIONI SVIZZERE DEI FAMILIARI DI CHI USA SOSTANZE

Salute e dignità per i nostri figli

Il metadone e l'eroina medica sono un ponte per vivere meglio quando non si riesce a smettere

Susanna Ronconi

Dirce Blochlinger è portavoce di Vevdaj, la Federazione svizzera delle associazioni di familiari di consumatori di droghe, e animatrice della rete europea dei gruppi di genitori *European Alliance of Acceptance-oriented Families of Drug Users* (Efdu). L'abbiamo incontrata a Torino, proprio in occasione della riunione della rete, nell'ambito del progetto comunitario "Correlation", per lo sviluppo di pratiche sociali di empowerment.

Puoi raccontarci gli obiettivi della Federazione e l'approccio culturale secondo cui lavorate?

Vevdaj è nata a Zurigo trent'anni fa, quando il problema era soprattutto l'eroina, e le famiglie si sentivano colpevolizzate e stigmatizzate. Poi nel 1986 è nata la Federazione delle associazioni regionali e locali. Noi sosteniamo la politica svizzera sulle droghe, quella nota come dei quattro pilastri: prevenzione, cura, lotta al traffico (e non ai consumatori, beninteso!) e riduzione dei rischi. Gli obiettivi prioritari per noi sono tutelare la salute fisica e psichica delle persone che consumano droghe ed evitare che il consumo porti alla esclusione dalla società. Questo obiettivo non è sempre facile, perché non tutti in Svizzera sono a favore di una politica liberale. Lavoriamo soprattutto attraverso i gruppi di autoaiuto, ma organizziamo anche manifestazioni pubbliche, spesso in collaborazione con i drop in o i servizi sociali delle municipalità.

In Italia, le famiglie dei consumatori sono spesso diffidenti verso la riduzione dei rischi e spesso finiscono con l'essere tra le migliori alleate di un approccio rigidamente proibizionista. Come avete trattato al vostro interno questo aspetto?

Il desiderio più grande è sempre che i figli smettano di consumare sostanze, nella convinzione che così la pace possa tornare in famiglia, ma l'esperienza dimostra che smettere di assumere non è facile. Attraverso i gruppi di autoaiuto i genitori apprendono che c'è un periodo di grandi turbolenze che la famiglia deve affrontare, e che l'astinenza è un obiettivo a lungo termine. Per questo la nostra associazione ha lavorato per far accettare ai genitori il

concetto della riduzione dei rischi. Sono state le esperienze molto drammatiche di altre famiglie a convincerli: molti giovani consumatori hanno spesso pagato con la vita, altri hanno contratto malattie, e penso che questo serva a convincere che l'astinenza non può essere l'unica soluzione. Non serve mirare all'astinenza e pensare che basti una pressione sui consumatori per far capire loro che quella non è la via giusta. È indispensabile tutelare sia la salute di queste persone sia la loro dignità umana, e accettare interventi come lo scambio di siringhe, le terapie metadoniche e la distribuzione controllata di eroina.

Insomma, più di tanti discorsi, l'argomento vincente è stata l'esperienza e lo scambio di esperienze tra famiglie...

Sì, certo. Molti ci dicevano che l'astinenza era "il" traguardo, molte famiglie erano sottoposte a un lavaggio del cervello da istituzioni con queste ideologie, o anche da ex consumatori astinenti, ma noi vedevamo che quel concetto di astinenza faceva anche morire molte persone. Ci sono persone per cui l'astinenza va bene, ma ce ne sono altre che hanno ancora bisogno della sostanza per affrontare la quotidianità, e allora la riduzione dei rischi è un ponte, per poter vivere meglio, anche considerando che spesso ci sono patologie come la depressione che vanno curate ben prima della dipendenza. Il confronto è comunque sempre vivo dentro la Federazione. L'accettazione del concetto di riduzione dei rischi è un processo lungo e spesso la gente lo comprende solo attraverso l'esperienza personale, verificando come sia negativo escludere del tutto questo quarto pilastro.

Chi sono i familiari che partecipano ai vostri gruppi?

Sono per lo più genitori, anche se ci sono fratelli, partner e ultimamente anche dei nonni. I figli consumano soprattutto eroina e cocaina ma anche

cannabis usata fuori controllo, per esempio a cominciare dal mattino. E poi alcool, che sta diventando sempre più problematico. Molto rari i genitori di ragazzi che usano canapa ricreativa, per la quale comunque sosteniamo che la proibizione non risolve, ci vuole un approccio diverso. Sono più presenti le madri, circa l'80%, ma ci sono anche i padri, sebbene gli uomini partecipino in un modo diverso. Noi donne abbiamo più bisogno di parlarne, di scambiare vissuti, mentre i maschi tendono di più ad agire a livello pubblico. A volte i padri si difendono tirandosi fuori e allora le madri si trovano sole, magari con una coppia in aperta crisi. L'associazione è un luogo dove aiutarle e tentare una mediazione.

Che rapporti avete sviluppato con il sistema dei servizi?

Con i servizi, per lo più ci sono buoni rapporti. Ma c'è anche la conflittualità, soprattutto con genitori di consumatori di lunga data e in condizioni difficili, magari con problemi psichici o di depressione, per i quali i genitori si attivano e rivendicano in modo particolare anche se sono più che adulti. Noi sosteniamo i genitori e facciamo da mediatori, e interveniamo anche come associazione, quando si tratta di denunciare all'Ufficio della Sanità le cose che non vanno: ci sono casi in cui i consumatori non vengono trattati come ogni altra persona.

A che punto è la costruzione della rete europea, dopo la riunione di Torino?

La Efdu include familiari da Olanda, Svizzera, Danimarca, Scozia, Germania, e dall'incontro di Torino, anche dall'Italia, con l'Arnica. Abbiamo voluto creare la rete con l'obiettivo principale di preservare salute e dignità dei consumatori, e di promuovere lo scambio di esperienze. È piuttosto difficile contattare i gruppi, soprattutto dove, al contrario di quanto accade in Svizzera, sono integrati dentro le comunità terapeutiche, e quindi anche l'argomento riduzione dei rischi è più difficile. Per questo apriamo la rete anche ai singoli genitori che ritengono che questo approccio sia importante. A loro noi diciamo che solo chi sopravvive ha poi l'occasione un giorno di orientarsi all'astinenza, e chi muore per l'astinenza non ha più nessuna chance. La sopravvivenza dei nostri figli, fratelli e partner è la priorità assoluta.

Efdu www.correlation_net.org/efdu (anche versione italiana)
Vevdaj www.vevdaj.ch (solo tedesco)

Dirce Blochlinger dirce.blochlinger@vevdaj.ch (parla italiano)

maramaldo

STATI UNITI, VIAGGIO NELLA COSTRUZIONE DELL'EMERGENZA DROGA

La paura passa, le leggi repressive restano

Grazia Zuffa

Qual è la "droga demonio" del giorno negli Stati Uniti? Non il famigerato crack, né la cocaina tanto trendy in Italia, bensì le metanfetamine. L'allarme prende il via dai media, e raggiunge l'apice con la storia di copertina di *Newsweek*, nell'agosto 2005: ove si racconta la "discesa all'inferno" di una donna di condizioni agiate che diventa dipendente dalle metanfetamine, va in bancarotta per la droga e alla fine finisce in galera perché confezionava le pastiglie nello scantinato. Il titolo del servizio riassume la linea: «Metanfetamine, la droga più pericolosa d'America». Il messaggio (terroristico) è chiaro: se capita ad una madre di famiglia, con bambini, cane, la station wagon in garage e il giardinetto ben curato, allora può capitare davvero a tutti.

All'inizio del 2006, il *New York Times* (18 feb.) riassume i capisaldi della campagna: «Le metanfetamine sono diventate la prima droga di scelta in tutto il paese: questa sostanza *one hit and you're hooked* (una volta sola e ci caschi) è una delle più resistenti al trattamento ed è difficilissimo liberarsene». Questo giudizio apocalittico non è sostanziato da dati ed evidenze, ma da storie di vita estreme e da dichiarazioni ad effetto di singoli personaggi. Come quella di un poliziotto, riportata sempre dal *New York Times* (23 feb. 2004): «Per capacità additive, le metanfetamine fanno apparire il crack come un gioco da ragazzi». Nella campagna mediatica, ricorre frequente l'accostamento al crack, il flagello degli anni '80: niente più che noccioline, però, a confronto del flagello degli anni duemila. Sull'emergenza metanfetamine si è appuntata l'attenzione del *Sentencing Project*, una

organizzazione no profit statunitense impegnata nello studio delle politiche criminali. Nel rapporto del giugno 2006 a cura di Ryan S. King (*The next big thing?*

Methamphetamine in the United States),

l'analista del *Sentencing Project* mette innanzitutto in discussione la "novità" della supposta emergenza.

Le cifre smentiscono l'isteria

Che cosa sono le metanfetamine? Sono stimolanti sintetici che ricordano la struttura molecolare delle anfetamine ma più potenti. Sono usate sotto forma di polvere (*ice*) o di pastiglie, come le *speed King*. Se ne conoscono circa 180 varietà, fra cui la famosa *Mdmda*, ovvero l'*ecstasy*. Svariate forme di *speed* erano in uso negli anni '50, e ancora di più negli anni '60, e già allora c'era chi le consumava in maniera intensiva.

La popolarità di questa sostanza è appunto nella varietà delle tipologie di consumo e di consumatori. Ci sono gli *ice smokers* delle Hawaii e i fan delle gare



Alcol e terrore: modelli di organi umani di alcolisti usati a scopo didattico e conservati nella Casa dell'Ordine "Testa di ponte" di Tierp (Svezia), lega per la temperanza affiliata all'Ordine dei buoni templari, fondato in America nel 1851. Museo Skansen (Stoccolma)

automobilistiche che formano una subcultura a sé; ma ci sono anche i ricchi professionisti che si fanno prescrivere gli stimolanti dal loro psichiatra per reggere ai ritmi di lavoro, i giovani che ingoiano le pastiglie per prolungare il divertimento, i guidatori di camion che ne hanno bisogno per guidare la notte. Una droga versatile dunque, con diverse nicchie di

consumo, ma certo non molto diffusa nell'insieme della popolazione. In più, la grande maggioranza di chi usa metanfetamine lo fa poco frequentemente.

Secondo i dati della

National Survey on Drug use and Health (Nsduh), solo lo 0,2% degli americani risultano consumatori regolari di metanfetamine (intendendo con ciò coloro che dichiarano di aver usato la sostanza nell'ultimo mese). Ciò significa che i consumatori regolari di metanfetamine sono 1/4 di quelli di cocaina, 1/30 di quelli di marijuana, 1/90 di coloro che si ubriacano: davvero un po' poco per definire le metanfetamine la nuova "droga di scelta" degli americani. Per di più, la prevalenza del consumo appare stabile fra le persone al di sopra dei 12 anni: se nel 1999, anno in cui si cominciano a registrare i dati per questa droga, il tasso di consumatori nell'ultimo mese risulta dello 0,2%, la stessa percentuale si riscontra nel 2004. Ancora più significativo, per valutare la consistenza della "epidemia", è il calcolo dei nuovi consumatori.

Dal 2002 in poi risultano stabili, intorno ai 300.000 nuovi adepti. Peraltro, non è il numero più alto nella storia recente: nel 1975 si registrarono 400.000 iniziati, il livello record mai raggiunto.

L'andamento delle cifre riflette le ondate di popolarità delle droghe sintetiche: la prima è negli anni '70, cui segue quella degli anni '90. Durante questo decennio, i nuovi consumatori raddoppiano, da 164.000 a 344.000, ma senza mai raggiungere i livelli della fine anni '70 e inizi '80. Ma non si può parlare di una nuova ondata duemila. Anzi. Dopo il picco di 344.000 nuovi consumatori del 2000, si assiste ad un decremento stabile, fino alla cifra di 318.000 nel 2004.

L'altro indicatore sensibile per le tendenze sono i consumi giovanili. Da questa prospettiva, l'allarme appare ancora più ingustificato: la prevalenza *lifetime* fra gli studenti degli ultimi anni delle superiori scende in picchiata, con un abbattimento del 45% (dal 8,2 del 1999 al 4,5 del 2004).

Ma allora, perché i riflettori sono accesi sulle metanfetamine? La lettura della "epidemia" proviene da dati più focalizzati, soprattutto quelli sui sequestri nei laboratori clandestini. Il database della Dea mostra che fra il 1998 e il 2004 il numero dei sequestri è aumentato del 422%, passando da 3.440 a 17.950. Questo repentino aumento è in coincidenza con l'avvio di un programma federale diretto a individuare i laboratori clandestini di metanfetamine, con uno stanziamento di oltre 385 milioni di dollari da distribuire a pioggia. Dunque, il fenomeno è conseguenza dell'aumentata repressione piuttosto che dell'aumentata produzione. Così, il sistema dei finanziamenti mirati

all'"emergenza" rafforza la percezione della diffusione della droga su cui si focalizza l'azione di polizia: così facendo, l'emergenza si autoriconferma.

Prima fu il crack

Forse però ha poco senso disquisire sulle metanfetamine in particolare, più importante è capire come e perché si crea il *drug scare*, l'allarme-droga. Su questo concentra l'attenzione lo studioso Craig Reinermann, che nel 1997, insieme a H.G. Levine, ha scritto un saggio sul *Crack Scare*, di cui il *Meth Scare* di oggi segue le orme.

Il crack, che da un punto di vista farmacologico è la stessa cosa della polvere di cocaina ma sotto forma di sostanza da fumare, divenne una questione nazionale all'improvviso verso la metà degli anni '80. Nel 1986, *Newsweek* scrisse che «l'uso del crack era un'epidemia, alla stregua della peste nel Medioevo». Perfino il *New York Times* sbatteva in prima pagina il crack, la droga «che dilaga nelle città americane dal centro alle periferie». Da notare che nel 1986 nessuno aveva ancora calcolato la prevalenza dell'uso di crack. Quando nel 1987 si cominciò a rilevare il dato, si scoprì che meno del 5% dell'intera popolazione l'aveva provato.

Ciononostante, le ricadute del *crack scare* furono pesanti e lo sono ancora: allora fu introdotta una legge che punisce il crack assai più severamente della cocaina. Grazie a questa è finito in carcere un numero enorme di persone povere e di colore. La paura passa, ma le leggi repressive rimangono. Oggi già si parla di leggi speciali per combattere le metanfetamine.

L'altro pilastro del "terrore" è la rappresentazione della sostanza come "uncinante" fin dalla prima volta. Nel 1989, lo stesso *Newsweek*, che aveva dipinto il crack come la peste del secolo, ammetteva che «la maggioranza dei consumatori di crack non diventa dipendente», ma che era meglio dire il contrario «per difendere i giovani». Quindici anni dopo siamo allo stesso punto, guardando al *Montana Meth Project*, un programma di prevenzione da diversi milioni di dollari con una campagna aggressiva di spot televisivi e radiofonici atti a illustrare le deleterie conseguenze delle metamfetamine, dai denti che vanno in malora, ai comportamenti criminali, fino alla violenza sessuale. Il titolo della campagna "Meth, neppure una volta" parla da sé.

Nessuno si è preoccupato di verificare l'efficacia di questa forma di prevenzione, come al solito. Pare dunque che la campagna miri a rafforzare la percezione dell'emergenza, più che a ridurre i consumi. David Musto, nel suo libro *The American Disease: origins of narcotic control*, scrive che c'è un filo che unisce le diverse epoche della proibizione, dall'era dell'oppio alla fine dell'800, a quella della cocaina agli inizi del '900, alla marijuana verso la metà dello stesso secolo: la costruzione di un clima di paura per convincere l'opinione pubblica della necessità di proibire queste sostanze, rappresentate come una minaccia all'ordine sociale. L'allarme metamfetamine riconferma questa tesi.

STORIA DELL'ECSTASY IN ITALIA DAGLI ANNI OTTANTA AI GIORNI NOSTRI

Dal disagio sociale alla techno generation

Giovani operatori motivati hanno reinventato l'approccio alla prevenzione, costruendo partnership con gli attori della notte

Claudio Cippitelli

Siamo abituati a pensare che ciò che accade negli Stati Uniti, prima o poi, accadrà anche da noi: nulla sembra sfuggire a questa legge. Anche nel campo del consumo di sostanze psicotrope illegali, e dell'allarme mediatico e sociale che ne fa da corollario, essa si è parzialmente verificata, e proprio a proposito di metanfetamine, meglio note con i loro nomi d'arte, *ecstasy*, *eva*, *adam*, o per il logo impresso sulle pasticche, *uccelletti*, *superman*, *smile*.

La storia della molecola più nota di una famiglia che conta oltre 180 parenti, l'*Mdmda*, è simile a quella di tante altre sostanze psicotrope. Nata nei laboratori di una delle più importanti ditte farmaceutiche europee come farmaco anti-appetito nel 1912, la *3,4 metilendioxi-metanfetamina* sarà poi brevettata nel 1914. Dopo sperimentazioni (anche a scopi bellici) ritenute

insoddisfacenti, verrà riscoperta a metà degli anni '70 da alcuni psichiatri nordamericani che la usano in psicoterapia per la sua straordinaria capacità di favorire la relazione terapeutica. Dal ristretto mondo degli psichiatri alla strada il passo è breve e l'*Mdmda*, a partire dagli anni '80, verrà adottata dai giovani texani, cambierà il nome nel più accattivante *Ecstasy* e sarà universalmente conosciuta come *Xtc*. Nel 1984 la sostanza viene dichiarata illegale negli Usa. A 25 anni da tali eventi parlare di emergenza, come fanno alcuni giornali statunitensi, ha il sapore dell'anacronismo.

Sul finire degli anni '80 inizia la storia delle metanfetamine in Europa: nel 1987 sbarcano a Ibiza negli zainetti dei dj nordamericani e, dall'isola delle Baleari, si diffonderanno in tutte le discoteche d'Europa. E in Italia? Gli anni '90 saranno caratterizzati dalla *techno generation*, ragazzi e ragazze che abiteranno la notte in quello che Aldo Bonomi ha definito il "Distretto del piacere", il cui epicentro è la Rimini dei grandi templi della *techno culture*. All'epoca, Renato Bricolo stimava in almeno 400.000 le persone coinvolte nel consumo di *Ecstasy*: un dato molto più alto, in proporzione, rispetto a quello degli Usa.

L'allarme sociale nel Paese raggiungerà il suo culmine nel novembre 1999, quando al "Number One" di

Brescia muore il giovane Jannick Blesio, e le cronache parleranno di un decesso causato dall'ingestione di mezza pasticca di *Ecstasy*; evento che meriterà persino una indimenticabile puntata di Porta a Porta. In Italia però, per merito di una nuova generazione di operatori che, adottando una logica antropologica fatta di osservazione, ricerca, costruzione di partnership con gli attori della notte, reinventeranno gli interventi di prevenzione e riduzione dei rischi, il fenomeno assumerà una tematizzazione più complessa: l'attenzione si sposterà dalla singola droga (killer) a un policonsumo dove si giustappongono più assunzioni e dove l'alcol e il superalcol hanno un ruolo primario. Si evidenzierà che la ricerca di stati alterati di coscienza non appartiene solo a persone portatrici di disagio sociale o individuale, e che le metanfetamine non hanno uno stile o una frequenza di assunzione uguale per tutti.

Lavorare su un fenomeno nuovo, spesso senza strumenti adeguati (in Italia non si può ancora fare l'analisi delle pasticche come avviene invece in mezza Europa), ha restituito a questo Paese servizi in grado di affrontare consumi inediti, fuori dalla logica emergenziale, consapevoli, come afferma Günter Amendt, del ruolo che le sostanze psicotrope svolgono nel soddisfare bisogni sempre più societari.

Droghe sintetiche in Europa

SECONDO IL RAPPORTO 2006 dell'Osservatorio Europeo, anfetamine e metanfetamine, compresa l'*ecstasy*, sono poco diffuse fra la popolazione in generale, ma fra i giovani la prevalenza è più alta. In particolare, per le anfetamine, la prevalenza "lifetime" fra la popolazione adulta (15-64 anni) sta fra lo 0,1% e il 5,9%; fra i giovani (15-34 anni) la percentuale oscilla dallo 0,1% al 9,6%. Il Regno Unito ha storicamente la più alta prevalenza: 11,2% nella popolazione, il 16,5% per i giovani. Tuttavia, la percentuale di chi ha consumato nell'ultimo anno (media europea fra i giovani) scende al 1,4%.

Quanto alla metanfetamina, il consumo è tradizionalmente concentrato nella repubblica Ceca, dove si calcola che ci sia il doppio di consumatori di questa sostanza (nota col nome di pervitina) rispetto agli oppiacei (20.300 rispetto ai 9700 che usano eroina). Notizie di aumenti di sequestri provengono anche da altri paesi (Ungheria, Bulgaria, Danimarca, Francia, Regno Unito), ma - commenta il rapporto - queste informazioni non consentono di trarre conclusioni sulle tendenze.

Più elevati i consumi di *ecstasy*: l'ha provata dallo 0,2% al 7,1% della popolazione adulta europea, mentre la prevalenza nell'ultimo anno va dallo 0,2% al 3,5%. Tra i giovani, la prevalenza "lifetime" va dallo 0,4% al 18,7%, mentre il consumo dell'ultimo anno va dallo 0,3% al 12%. I paesi dove il fenomeno è più diffuso sono la Repubblica Ceca (18,7% di uso lifetime) e il Regno Unito (10,7%).

Il trend delle anfetamine è stato in ascesa fino a qualche anno fa, ma da allora si è stabilizzato, e la curva sembra scendere nei paesi a più alta prevalenza (Gran Bretagna, Spagna, Repubblica Ceca). Ciò vale anche per l'*ecstasy*, anche se il calo nei consumi non si registra nella Repubblica Ceca.

Legge Boato, se non ora quando?

Una proposta di legge tesa a un'integrale depenalizzazione del consumo di droghe, nonché a rivitalizzare le politiche di riduzione del danno, era stata presentata il 28 aprile 2006, primo giorno del governo Prodi. Con primo firmatario Marco Boato, il testo è sottoscritto da deputati di tutto il centrosinistra. Si tratta di una traduzione concreta di quanto enunciato nel programma dell'Unione, per una volta con molta nettezza: la legge Fini-Giovanardi «deve essere abrogata» (pagg. 186-87 del programma elettorale). La proposta è dunque una necessaria risposta al vero e proprio colpo di mano con il quale, alla fine della scorsa legislatura, la destra approvò la normativa attualmente in vigore: infilata proditoriamente in un decreto sulle Olimpiadi invernali, ratificato attraverso la fiducia.

Lo scorso 27 novembre, alla Camera del Lavoro di Milano, i rap-

presentanti di associazioni, comunità terapeutiche, servizi pubblici, movimenti e sindacati aderenti al cartello "Dal penale al sociale" hanno illustrato antefatti, contenuti e ragioni della proposta Boato, presente lo stesso parlamentare, l'eurodeputato Vittorio Agnoletto e i magistrati Franco Maisto e Alessandro Margara, che alla stesura hanno collaborato.

In tutti gli interventi è risultato evidente il timore che il decreto con cui Livia Turco ha innalzato il quantitativo di principio attivo di cannabis detenibile per uso personale senza sanzioni penali costituisca, in verità, il segno delle difficoltà della maggioranza di governo e la mancanza di risoluzione ad andare oltre, dando attuazione al programma. Come spesso avviene, la realtà si è rivelata ancor peggio delle pessimistiche previsioni, con l'ordine del giorno approvato poco dopo in Commissione Sanità del Senato, su iniziativa della Ds Anna Serafini, che ha

di fatto bocciato il pur timido decreto Turco.

Otto mesi sono passati da quel 28 aprile. A Milano, Franco Corleone ha ricordato come Berlusconi avesse invece prontamente messo sul tavolo il disegno di legge governativo, la Fini-Giovanardi poi approvata, già all'indomani delle elezioni vittoriose per il centrodestra, nell'aprile 2001. Un'invidiabile determinazione, che fa risaltare la negatività delle prudenze del governo Prodi, che in materia di diritti civili rischia di essere ostaggio delle posizioni più retrive, espresse da pezzi della Margherita e dell'Udeur, per arrivare a contagiare anche parti dei Ds.

Chissà se, stretti tra teo-dem e teo-con, ci si deciderà prima o poi a dare vita a una sin-coe, vale a dire una sinistra coerente e degna di questo nome, libertaria anziché liberista o postumamente stalinista. Perché si vada in questa direzione – è stata la conclusione dell'assise milanese – occorreranno però robuste sollecitazioni di associazioni e movimenti, arrivando a manifestare in piazza e a fare arrivare qualche costruttivo fischio alle orecchie del centrosinistra. Cominciamo a rimboccarci le maniche e a procurarci i fischietti.

Sergio Segio

appuntamento

PER L'ABROGAZIONE DELLA FINI-GIOVANARDI

Martedì 23 gennaio alle 11 - Roma, Sala Stampa della Camera dei deputati - si terrà un incontro per chiedere l'inizio dell'esame (calendarizzazione) della proposta di legge Boato (A.C. n. 34). Parteciperanno parlamentari e rappresentanti delle associazioni interessate. Su www.fuoriluogo.it troverete tutte le indicazioni per entrare a Montecitorio. Saranno annunciate iniziative di lotta, mobilitazione e disobbedienza civile.

Il farmaco anticanna e il virus dell'intolleranza

Se per il più celebre nevrologo del cinema contemporaneo Woody Allen *non c'è niente di sbagliato in te che tu non possa curare con un po' di prozac e una mazza da polo*, per il Nida (*National Institute on Drug Abuse*), non esiste antidoto migliore ai veleni della dipendenza da cannabis del Rimonabant, un bloccante selettivo del recettore di tipo 1 dei cannabinoidi.

SR141716A non è la combinazione vincente della lotteria di fine anno, ma il nome scientifico del ritrovato sintetico che trova indicazione nel trattamento dell'obesità. La sua immissione nel mercato è prevista in Italia entro giugno 2007. Magari una mattina ci svegliamo e troviamo lo zio Sam, che ci chiede minaccioso: «Hai preso la tua pillola oggi?». Fortunatamente non siamo ancora a questo, anche se il recente incontro tra la Federazione dei servizi pubblici italiani per le dipendenze e i ricercatori del Nida, ci lascia più stupefatti che in preda a garrullo ottimismo.

Se Federserd scorgerà l'aurora di un nuovo giorno giudicando valido il protocollo di sperimentazione, il farmaco, pur ancora in attesa di validazione medico-scientifica e socio-sanitaria, sarà testato nei centri italiani, in prima battuta su una fascia di soggetti che sono in trattamento per la dipendenza da cocaina o eroina, e hanno allo stesso tempo, seri problemi con l'utilizzo di cannabinoidi.

Franca mente al Rimonabant, necessario a giustificare un incremento di securizzazione della società ossessionata dalla sorveglianza normalizzatrice per esercitare un controllo comportamentale sull'individuo, preferiamo la pratica desiderante. Meglio questa della colonizzazione delle coscienze.

Non crediamo a risoluzioni definitive di un uso-abuso problematico da sostanze psicoattive mediante l'utilizzo di ricette magiche per guarigioni miracolose attraverso il mito tecnologico del farmaco risolutore: ovvero la compressa sul nostro comodino. Ci preoccupa-

no i dati che rimbalzano dai laboratori di ricerca del Nida alle pagine dei quotidiani. Abbiamo timore che possano fornire materiale al maggiore dei luoghi comuni con cui si tenta di patologizzare il piacere, mediante l'applicazione di un modello di salute autoritario che punisce e reprime la libertà di cura. Ricordiamo i rischi di una autoprescrizione non sempre responsabile causata dal processo di ibridizzazione dell'atto terapeutico e dal decadere della cultura personalizzata del medico di base, mediatore tra il sintomo e il farmaco.

Warning! C'è una epidemia che si sta diffondendo! Trasforma la vita (bassissima) in profitti (altissimi). Propone società chiuse, intolleranti, proibizioniste, ossessionate dall'esigenza della sicurezza. La standardizzazione delle opinioni e la telerealtà panica: il virus non uccide ma elimina la vita dall'esistenza, intima lo sguardo. C'è un vaccino? Una società aperta, contraddittoria e conflittuale com'è una moltitudine di persone libere.

Patti Cirino

Consulta, un nuovo inizio

La Consulta, insieme con il Comitato scientifico, avrà da subito il compito di riavviare una discussione reale sul variegato mondo delle droghe, le sue trasformazioni e le risposte in atto anche attraverso il rilancio dell'auspicato dialogo tra il mondo dei consumi, dei servizi, delle sperimentazioni e il governo e la politica, dialogo che è mancato assolutamente negli ultimi anni. Basti pensare al percorso della legge Fini Giovanardi, approvata con la totale assenza di un confronto serio con le critiche espresse dagli operatori e dal mondo dei consumi.

I lavori della Consulta si sono da subito orientati ad un confronto aperto e articolato per avviare il percorso verso la nuova Conferenza nazionale sulle droghe, dopo la "adunanza farsa" organizzata a Palermo nel dicembre 2005. In molti interventi si è anche chiesto un impegno parallelo al governo, per andare in tempi brevi alla abolizione della Fini Giovanardi o almeno ad una sua sostanziale trasformazione considerata la pericolosità e la profonda scorrettezza di impostazione.

La nuova conferenza è prevista per l'autunno del 2007, forse in Puglia; si vuole che torni ad essere una occasione realmente partecipata di proposte e riflessioni, come lo sono state quelle di Palermo nel 1993, di Napoli nel 1997 e di Genova nel 2000. A fronte di un impegno forte e costruttivo di tutti i membri all'interno della consulta, all'esterno le forze politiche di opposizione (rappresentate da Gasparri and company) non hanno mancato di segnare, ancora una volta, la loro assoluta inadeguatezza rispetto ad un confronto vero sui temi proposti: attaccando sui media la presenza di Susanna Ronconi, per il suo passato, e cercando così di invalidare strumentalmente i lavori stessi della Consulta.

Ancora una volta, a fronte di un dibattito pieno di aspettative che sta ripartendo anche tra operatori di posizioni molto diverse, la risposta di chi non ha saputo in 5 anni affrontare i problemi veri è stata di denigrazione e offesa personale.

Riccardo De Facci

lettere

CANAPA E THC

Salve, ammiro molto il vostro sito ben organizzato. Ho da poco sottoscritto l'adesione, cosa che dovrebbe toccare tante persone, per potere combattere meglio per i nostri diritti. Volevo informarvi come negli ultimi tempi le destre dicono che il principio attivo Thc, e gli altri cannabinoidi contenuti nell'erba, sono aumentati rendendola pericolosa, sicuramente più del passato. Il problema secondo me è diverso. Il contenuto dei cannabinoidi è semplicemente normale. Tranne qualche varietà incrociata che ha valori molto alti (tipo Jack harrier o MR.nice GR13), le altre non arrivano a questi valori, o sono uguali, ad esempio, all'Hawaiana, che è una specie autoctona della Big Island, la più potente al mondo. Comunque il valore delle "super erbe" non è così alto: circa il 28% contro il 24% dell'Hawaiana e di alcune indiche madri. Il problema è che le erbe che giravano prima avevano contenuti simili al canapone italiano (massimo 3%), o poco di più, ma con tanta ammoniaca. Molti "hash" che si trovano per strada hanno una percentuale bassissima di cannabinoidi, perché fatti in Italia o tagliati dopo il loro arrivo dalle mafie, che ne detengono il traffico. Alcuni medici dicono che il bipolarismo può essere scatenato anche dall'utilizzo di cannabinoidi. Bisognerebbe vedere se gli studi prendono in considerazione e tagli con benzodiazepine, valium, eroina, ecc., o l'uso combinato di alcool e droghe pesanti. Cordiali saluti,

un perito chimico

Sul presunto allarme circa la percentuale di principio attivo presente nella cannabis in circolazione, e sugli effetti del suo consumo in relazione alla salute mentale, rimandiamo agli scritti del professor Lester Grinspoon e in particolare all'intervista "Evidenze e pregiudizi" (Fuoriluogo, dicembre 2002), ora riproposta nel volume Viaggio nella canapa. Il movimento internazionale per gli usi terapeutici, Quaderno di Fuoriluogo, n. 2, a cura del Forum Droghe (richiedibile scrivendo a mimpallomeni@fuoriluogo.it).

LE FALSITÀ DEI MEDIA

Visto il terrorismo informatico su alcuni "prodotti, sostanze", mi chiedo come sia possibile avere accesso ai principali mezzi di informazione per fare un'informazione non veritiera, "insegnare" volutamente cose sbagliate, divulgare dati falsi (impunemente) senza che ci sia qualcuno preposto a vigilare su ciò. Da anni raccolgo testimonianze sui danni causati dalle politiche proibizioniste. Anni fa avevamo addirittura iniziato a fare un "libretto", (studiato con particolari caratteristiche di aggiornamento) che raccoglieva testimonianze, casi, e dava una buona idea degli effetti nefasti di questa ulteriore inquisizione. Ma mentre noi dobbiamo fare anche altre cose per vivere, oltre che difendere i nostri diritti, i "preposti" lo fanno a tempo pieno e sono pure pagati, o meglio ci guadagnano... Chiedo se i signori del male (non esagero) hanno il monopolio dell'informazione o se esiste un diritto di replica.

Egizio Bosio



Auguri a tutti noi!

Iscriviti per il 2007

I versamenti possono essere fatti negli uffici postali o attraverso bonifico bancario sul conto corrente postale

n. **25917022**

intestato a **Forum Droghe**.

Per il bonifico è necessario indicare

le coordinate bancarie: **CAB 03200-3 ABI 7601-8**

QUOTE ASSOCIATIVE

euro **30** socio ordinario

60 socio sostenitore

12 studenti e disoccupati

150 associazioni

100 speciale sottoscrizione Fuoriluogo